

Rita Panattoni

Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari

La questione dei nuovi mercati delle vettovaglie

Nella letteratura, ormai copiosa, sulle trasformazioni urbane durante il breve periodo di Firenze Capitale, un tema rimasto ai margini del dibattito storiografico riguarda la ‘geografia’ dei luoghi di mercato, per cui si avverte la mancanza di una riflessione più approfondita sugli eventi che hanno contribuito ad una ridefinizione dello *zoning* urbano, con il significativo corollario dell’appalesarsi di nuove tipologie architettoniche destinate alla vendita dei generi alimentari. Si tratta di un argomento da articolare sul doppio registro della storia urbana e della storia dell’architettura¹.

Per cercare di comprendere le scelte progettuali alla base dell’intervento di Giuseppe Mengoni, autore del moderno sistema dei mercati fiorentini, e di impostare così su nuove basi ulteriori ricerche, appare opportuno interrogarsi sul rapporto fra questi progetti e la complessa realtà urbana, che si offriva ai mutamenti legati all’inedito ruolo di capitale del nuovo Stato unitario con un assetto rimasto in buona parte ancorato alla struttura consolidatasi fra XIII e XVI secolo.

Con la formalizzazione del trasferimento della capitale da Torino a Firenze² nel capoluogo toscano si riapre la questione dei mercati delle vettovaglie, diretta all’allontanamento del Mercato Vecchio dal centro cittadino³ e ad una più razionale distribuzione delle attività commerciali nel tessuto urbano.

A Firenze, in effetti, il problema dei nuovi mercati era già stato sollevato a più riprese, anche in una dimensione sovraurbana: nel 1859, dopo l’annessione della Toscana al Piemonte, quando un comitato propone al gonfaloniere di costruire due mercati all’ingrosso, uno nella ormai ex capitale granducale e uno a Livorno, ottenendo in cambio la concessione dei due edifici⁴; e nel 1861, dopo l’annessione al regno d’Italia, quando un altro comitato presenta una proposta più dettagliata⁵, alla quale il Comune replica con un controprogetto⁶. Le diverse soluzioni presentate, tuttavia, risultano accomunate dal presupposto che il nuovo mercato fiorentino possa rimanere al centro della città, e debba consistere essenzialmente in un ampio spazio aperto circondato da loggiati continui, che ospitano botteghe e magazzini, con i piani superiori dalle facciate uniformi adibiti ad abitazioni⁷.

Una scelta, quella di insistere sulla più antica ubicazione del mercato, che si colloca in piena sintonia con quanto in quegli stessi decenni veniva deciso nel rinnovamento dei mercati alimentari di capitali come Londra e Parigi⁸.

Una nuova prospettiva si delinea con Giuseppe Poggi⁹ che, per primo, insiste sulla necessità di spostare il mercato in un luogo diverso dall'area di Mercato Vecchio, suggerendo di guardare ad altre, più avanzate realtà europee¹⁰ e, quindi, di adottare anche a Firenze un 'sistema' di mercati coperti sul modello delle *Halles Centrales* di Parigi¹¹, consistente in un grande mercato centrale, affiancato da mercati succursali di dimensioni minori. La proposta segna un'evoluzione rispetto ad una situazione ormai storicizzata, che da secoli ha visto l'attività del mercato alimentare concentrarsi in un unico polo situato nel cuore della città, senza incidere in modo rilevante sul tessuto urbano antico¹².

Le idee esposte dall'architetto fiorentino, dopo essersi radicate nel dibattito locale, conducono di fatto a vagliare nuove ubicazioni per queste necessarie strutture di servizio, che si individueranno nei quartieri popolari di San Lorenzo, di Sant'Ambrogio e di San Frediano nell'Oltrarno¹³. Del programma viene incaricato l'ingegnere comunale Luigi Del Sarto, anche se il progetto non avrà un concreto sviluppo fino all'insediamento della nuova capitale, quando si procederà ad una pianificata ridefinizione dei luoghi urbani deputati al commercio delle cibarie, intesa a superare la tradizionale distribuzione puntiforme di botteghe in favore di una loro concentrazione più funzionale alle esigenze della città e dei nuovi quartieri residenziali inclusi nel piano di ampliamento, affidato nel frattempo allo stesso Poggi¹⁴.

La risoluzione di trasferire il mercato principale nei cosiddetti Camaldoli di San Lorenzo è infatti strettamente legata al recupero e alla riqualificazione fondiaria di un antico settore urbano comunque centrale¹⁵, seppur congestionato e fatiscente, in vista di una sua rivalutazione economica connessa a due fattori prioritari: la vicinanza della nuova Stazione Centrale¹⁶ e la revisione della rete viaria locale in funzione dei flussi più intensi della circolazione (sia interna che esterna all'abitato urbano)¹⁷, secondo i criteri della moderna speculazione edilizia di matrice borghese a cui la città era stata sinora in buona parte estranea¹⁸. La decisione di costruire due mercati succursali in luoghi distanti dal nucleo cittadino sembra essere finalizzata a promuovere lo sviluppo e la riorganizzazione di aree considerate fino a questo momento marginali¹⁹, dotandole di strutture di servizio adeguate ai mutati bisogni di una città di cui, dopo secoli di stasi, si prevede una rapida crescita demografica e una conseguente significativa espansione urbana²⁰.

Ma se «l'espulsione del mercato all'ingrosso dal centro della città porta con sé la sua rilocalizzazione in un'area non lontana, confermando, nei fatti, la collocazione centrale del mercato come un fenomeno di lungo periodo»²¹, la scelta di zone suburbane per i padiglioni che devono affiancarlo segna una novità rispetto al passato, collocando la soluzione adottata dalla nuova capitale italiana in una

posizione di rilievo nel quadro delle più evolute realtà urbane nazionali²² e in aperto dialogo con i modelli proposti dalle maggiori capitali europee.

Se per costruire il mercato centrale di San Lorenzo si devono demolire due interi isolati, divisi da via Romita (eliminata) e circoscritti dalle vie dell'Ariento, Sant'Antonino, Chiara e Panicale, per quelli succursali di Sant'Ambrogio e di San Frediano le demolizioni sono funzionali all'apertura di nuove strade di accesso ad essi, in quanto per entrambi si scelgono vaste superfici urbane ancora libere, adibite a vigne, orti e giardini.

L'area in cui si stabilisce di dislocare il nuovo mercato principale, pur essendo caratterizzata da caseggiati densamente popolati e in stato di degrado²³, è situata in una posizione strategica: quasi a ridosso dell'antica basilica di San Lorenzo, cui accede tramite via dell'Ariento, ma anche in prossimità del moderno quartiere residenziale di Barbano²⁴ e della Stazione Centrale, cui si connette direttamente attraverso le vie Nazionale e Sant'Antonino²⁵.

Il mercato succursale di Sant'Ambrogio è previsto nel settore più orientale della città, dove ampie fasce di terreno sono ancora libere, mentre nelle immediate vicinanze è in atto una moderna espansione edilizia a carattere residenziale, il nuovo quartiere della Mattonaia²⁶. L'area assegnata al mercato rionale è quella cosiddetta dell'Ortone, racchiusa su tre lati da una cortina di edifici continui lungo le vie della Fornace (oggi via dell'Agnolo), de' Pentolini (oggi via de' Macci) e di Borgo la Croce, e aperta sul quarto lato in uno spazio occupato da vigne e orti attraversati dal Vicolo dell'Ortone²⁷. I fabbricati sono generalmente case a schiera singole, o accorpate a formare edifici in linea, che si sviluppano per tre o quattro piani oltre al piano terra, adibito a cantina o magazzino, più raramente a bottega, data la scarsa densità demografica della zona a ridosso di Porta alla Croce, dove comunque afferisce la viabilità (stradale e ferroviaria) proveniente da Arezzo.

Il secondo mercato succursale è infine programmato nel settore urbano sud-occidentale, in un punto storicamente nevralgico per i commerci e gli spostamenti: in prossimità della chiesa di San Frediano e della Porta omonima, termine della via Pisana e quindi naturale ingresso in città per i traffici provenienti anche via mare (tramite l'asta fluviale), oltre la quale il piano Poggi avrebbe previsto un nuovo quartiere residenziale legato all'area industriale del Pignone²⁸. Il lotto scelto per insediare la nuova struttura commerciale è costituito da un terreno di forma trapezoidale, delimitato dalle vie di Camaldoli (o del Fiore), dell'Orto, del Leone (talvolta via Nuova) e di Borgo San Frediano, comprese nell'ampia pianificazione edilizia dell'ordine monastico dei Camaldoli²⁹, e riservato in parte a giardino e in parte a orto con alcuni fabbricati annessi alla proprietà. La zona è caratterizzata dalla presenza di grandi isolati di forma quadrangolare, distinti da un tessuto edilizio che si attesta lungo i margini di strade brevi e a carattere esclusivamente urbano, spesso incrociate ad angolo retto. La tipologia edilizia

ricorrente si accorda con quella riscontrata in Sant'Ambrogio, con ampi terreni liberi di pertinenza degli stessi fabbricati.

Per quanto concerne la proprietà dei beni da espropriare, nei Camaldoli di San Lorenzo molti edifici appartengono ad alcune delle famiglie più rinomate della città (Martelli, Budini, Gattai, Rossi), che li hanno dati a pigione a famiglie di piccoli artigiani, manovali e braccianti. Una diversa situazione accomuna le zone periferiche di Sant'Ambrogio e di San Frediano, dove gli immobili coinvolti negli espropri per il riassetto della viabilità appartengono a membri delle classi medio-basse, mentre le aree destinate ad accogliere i moderni padiglioni appartengono a ricchi e noti esponenti della società dell'epoca: l'Ortone in Sant'Ambrogio al conte Antonio Baldelli, il giardino in San Frediano alla vedova del banchiere lionese Jean Gabriel Eynard, Anna Lullin di Ginevra³⁰.

L'analisi delle dinamiche politiche, economiche e sociali, che contraddistinguono lo sviluppo della città in relazione alle scelte insediative dei nuovi mercati, con la conseguente valorizzazione di determinati settori urbani a scapito di altri, è essenziale nella lettura delle strategie speculative di pianificazione urbanistica; nuovi fondi documentari stanno aprendo inediti percorsi di ricerca, per i quali si rinvia fin da ora agli esiti della tesi di dottorato in corso di chi scrive.

Si configura un nuovo sistema commerciale, i cui nodi si collocano in stretta relazione con le direttive di sviluppo urbano, nel più ampio contesto della nascita di un moderno organismo infrastrutturale, che comprende ad esempio – anche in relazione ai mercati coperti – il miglioramento e l'ampliamento della rete fognaria³¹. Il programma dei nuovi mercati delle vettovaglie in parte si pone su una linea di continuità e in parte crea uno iato rispetto all'assetto precedente, stabilizzatosi a partire dal XIV secolo e rimasto poi sostanzialmente invariato³². Fino agli anni di Firenze Capitale, infatti, per quanto ciascuno di quei comparti urbani fosse segnato dalla presenza di botteghe e di mercati organizzati all'aperto nelle piazze, il centro pulsante del commercio alimentare nel territorio fiorentino era rimasto il Mercato Vecchio³³: l'antico *Ventre* di Firenze per parafrasare una sintomatica opera di Émile Zola.

Il sistema dei nuovi mercati fiorentini e il ruolo di Giuseppe Mengoni nella storiografia: temi e problemi

La complessità delle problematiche sottese a questo rilevante episodio della storia urbana fiorentina suggerisce una riflessione sulla fortuna che il tema ha incontrato nella storiografia a partire dal secondo Novecento.

La vicenda dei nuovi mercati alimentari di Giuseppe Mengoni non ha ricevuto una debita attenzione fino agli anni Settanta del secolo scorso, condividendo questo oblio insieme alla figura del loro autore, conosciuto più per il

successo internazionale della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano³⁴, che per la sua opera di architetto-ingegnere protagonista della storia dell'architettura italiana negli anni cruciali del processo di unificazione nazionale³⁵. La questione della loro dislocazione nella compagine urbana fiorentina è un tema rimasto poi sostanzialmente ai margini del dibattito storiografico, che si è invece rivolto ad altri importanti argomenti, dalla precisazione dell'orizzonte cronologico alle tesi attributive, dalle vicende del cantiere al linguaggio architettonico e agli aspetti tecnico-costruttivi, fino ai più recenti restauri. In questo articolato *corpus* di studi e ricerche, che ha conosciuto una particolare concentrazione negli anni Settanta-Novanta del Novecento, si possono individuare tre nuclei principali e interrelati. Un primo gruppo di contributi è riconducibile alle problematiche socio-economiche della città ottocentesca, con alcuni approfondimenti sui singoli attori del processo progettuale e costruttivo; un secondo gruppo esamina prospettive connesse a temi di storia dell'architettura e della città e, a corollario di quest'ultimo, si inserisce una serie di ricerche correlate ai progetti di restauro e di consolidamento delle strutture attuati a partire dagli anni Settanta.

L'analisi del sistema dei mercati fiorentini si intreccia necessariamente con problemi di storia politica, economica e sociale, come bene ha colto Silvano Fei nel suo studio *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese* (1971)³⁶. L'Autore, nel contesto di un'indagine sulle responsabilità della classe dirigente fiorentina nel periodo in cui lo *status* di capitale conferiva una peculiare importanza nazionale alle vicende locali, inquadra per primo la questione dei nuovi mercati alimentari, avvalendosi delle delibere del Consiglio e della Giunta conservate nell'Archivio Storico del Comune (dal 1976). Secondo un'analisi che si colloca a metà tra una ricerca di storia dell'urbanistica e dell'architettura e un'inchiesta di storia politico-sociale, Fei evidenzia come il trasferimento del Mercato Vecchio sia la premessa indispensabile al 'rinnovamento' del centro urbano e come la costruzione di nuovi mercati coperti figurò fra i primi interventi di cui l'amministrazione comunale sottolinea l'assoluta priorità, contribuendo a far emergere alcune figure-chiave dell'intera operazione urbanistica – connessa al nuovo insediamento – quali quella di Luigi Guglielmo de Cambray Digny e (ancor più) di Ubaldino Peruzzi, sulla scia del precedente 'atto di denuncia' dell'urbanista fiorentino Edoardo Detti, *Firenze scomparsa* (1970)³⁷. Nell'ambito di un'opera monografica sulla storia della città, e quindi sui rapporti tra architettura e contesto urbano, quale è *Firenze: architettura e città* (1973)³⁸, Giovanni Fanelli segnala la vicenda del nuovo Mercato Centrale, inquadrandola negli anni complessi di Firenze Capitale, ma la circoscrive nei termini del problema contingente degli alloggi per i ceti meno abbienti, aggravato ulteriormente dalla realizzazione dell'opera di Mengoni nell'affollato quartiere popolare dei Camaldoli di San Lorenzo.

Saranno gli interventi di restauro e di consolidamento della struttura metallica del Mercato Centrale³⁹ degli anni Settanta e quelli successivi di risanamento

statico del Mercato di Sant'Ambrogio degli anni Ottanta⁴⁰ a risvegliare un interesse focalizzato sui mercati delle cibarie, evidenziando il problema del riuso dei grandi complessi architettonici ottocenteschi situati all'interno del tessuto urbano fiorentino nel processo di terziarizzazione in atto nel centro storico⁴¹.

Dopo un primo contributo⁴², in cui si pubblicano i disegni dell'opera maggiore di Mengoni ripercorrendone l'*iter* progettuale e burocratico sulla base della relazione del marchese Luigi Ridolfi⁴³, l'articolo che meglio inquadra storicamente il tema è quello di Giuseppina Carla Romby sui *Pubblici servizi e città* (1980)⁴⁴, in cui si propone una prima analisi critica della documentazione scritta e iconografica contenuta nel fondo *Mercati delle Vettovaglie*, conservato nell'Archivio storico comunale. Osanna Fantozzi Micali, ne *La città desiderata* (1992)⁴⁵, ci consegna quindi un'inedita rassegna iconografica dei principali progetti per un nuovo mercato centrale che si sono susseguiti, e mai realizzati, fino a quello definitivo per San Lorenzo di Mengoni (attuato solo in parte), avvalendosi principalmente delle proposte per il 'riordinamento' del centro conservate nell'Archivio del Museo di «Firenze com'era».

Ma sempre in occasione dei recenti restauri, gli storici dell'architettura si sono interessati anche agli aspetti tecnico-costruttivi dei padiglioni; aspetti che costituiscono un valore oggettivo per queste moderne architetture di servizio, al punto da surclassare quelli meramente stilistici. Da qui si segnalano le riflessioni di Romano Jodice, nel contesto di un volume che si pone come una prima analisi sulla storia dell'architettura del ferro in Italia⁴⁶. L'Autore inquadra il sistema dei mercati fiorentini nel particolare contesto storico della nuova capitale e della stessa architettura del ferro, in un'epoca in cui l'Italia è impegnata in una profonda opera di ristrutturazione politica, sociale, economica e produttiva, indagando sulla ditta aggiudicatrice dell'appalto dei lavori, la Guppy e C. di Napoli⁴⁷, e sulle ragioni della scelta di importare dal Belgio le travi a traliccio utilizzate per la costruzione delle strutture. Seguono due articoli significativi per aver affrontato nel dettaglio, e sulla base della documentazione d'archivio già segnalata, le soluzioni tecnologiche adottate per i due mercati superstiti, ripercorrendone la storia del cantiere: il mercato succursale di Sant'Ambrogio, ne *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione*⁴⁸, e quello Centrale di San Lorenzo, ne *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città*⁴⁹.

Per quanto concerne il linguaggio architettonico dei mercati, si segnalano intanto i commenti di Paola Maresca e di Gianluca Belli⁵⁰, nell'attesa di una lettura più approfondita dell'opera mengoniana, anche alla luce dell'apertura dell'Archivio Museo Mengoni di Fontanelice⁵¹.

La monumentalità del mercato di San Lorenzo e le qualità costruttive e funzionali di quello di Sant'Ambrogio hanno condotto gli studiosi ad analizzare l'autografia di queste architetture. Se la paternità del progetto è un dato acqui-

sito, le motivazioni della chiamata a Firenze di Giuseppe Mengoni non hanno ancora ricevuto una specifica attenzione. Rispetto ai contributi precedenti, una prima ipotesi viene avanzata nel saggio di Filippo De Pieri, *Mercats coberts a la Itàlia liberal* (2010)², che si segnala soprattutto per aver tentato una comparazione fra le architetture e le politiche per i mercati coperti portate avanti a Firenze, Milano, Torino e Roma. Altrettanto importante nella contestualizzazione del tema dei mercati nella storia della città è, infine, la questione della scelta ubicativa, di cui la letteratura si è interessata senza interrogarsi a fondo sulle motivazioni di quella scelta: questioni queste ultime che meritano un doveroso approfondimento.

Si tratta di una vicenda articolata, che nel mostrare stratificati risvolti politici e sociali si interseca con tematiche di livello sovranazionale, fra le quali il nuovo ruolo degli istituti bancari nel patrocinare i grandi cantieri urbani³, il confronto con le audaci tipologie architettoniche in ferro-vetro di matrice anglo-francese, l'inserimento nel tessuto urbano antico di elementi architettonici risolti in un linguaggio estraneo a quello della tradizione locale. Appare dunque opportuno rileggere l'episodio fiorentino in un quadro più ampio, per rimarcare come Firenze – con l'intervento di Mengoni – partecipi attivamente a un fenomeno culturale più complesso, destinato ad incidere fortemente sull'immagine architettonica e sull'assetto urbanistico della città di fine Ottocento (non solo italiana): la trasformazione morfologica e tipologica del tessuto urbano antico come rappresentazione dell'ascesa della nuova classe borghese e del consolidarsi delle sue aspirazioni; il gigantismo dei nuovi edifici come stimolo per la cultura dello storicismo architettonico ad andare oltre la pura citazione e la copia.

Note

¹ In questa sede si indagano i temi di topografia urbana, mentre per una disamina puntuale delle opere realizzate si rinvia agli esiti della tesi di dottorato in Storia dell'architettura e della città, Università di Firenze, Dipartimento di Architettura, XXXI ciclo, in corso di elaborazione da parte di chi scrive.

² Se la dislocazione della capitale fu stabilita nel protocollo segreto accluso alla Convenzione del 15 settembre 1864 tra il governo italiano e quello francese, la scelta di Firenze come nuova sede (provvisoria) ebbe luogo il 18 seguente. Per una più ampia trattazione della successione degli avvenimenti si rinvia al contributo di Antonio Chiavistelli in questo volume.

³ Il tessuto viario ed edilizio del centro antico, che si apprestava ad accogliere il moderno apparato burocratico e militare piemontese (P. Roselli *et al.*, *Nascita di una Capitale*, Firenze, Alinea, 1985), era rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi tre secoli, se si eccettuano limitati ma significativi interventi nella compagine urbana attuati tra Cinquecento e Seicento: C. Conforti, *Cosimo I e Firenze*, in C. Conforti, R.J. Tuttle (a cura di) *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano, Electa, 2001, pp. 130-165; M. Bevilacqua, *Firenze*, in M. Bevilacqua, G.C. Romby (a cura di), *Firenze e il Granducato*, Atlante del Barocco in Italia/Toscana, Roma, De Luca, 2007, pp. 365-378.

Appare poi opportuno segnalare alcuni provvedimenti urbanistici, volti a risolvere problemi di funzionalità e di decoro, cronologicamente più vicini alla vicenda che si va trattando: la riduzione del lato sud di piazza del Duomo (1826-1830) e l'allargamento di via Calzaiuoli tra la stessa piazza e Orsanmichele (1841-1844) per facilitare il transito delle merci verso la Dogana, situata nella piazza del Granduca (poi della Signoria), motivo per cui si era già prolungata via Larga nella via San Leopoldo (1826-1830, attuale via Cavour) fino alle mura; o le più recenti operazioni di allargamento e rettificazione di alcune direttrici stradali di maggior traffico tra il 'centro storico' e la stazione ferroviaria, come le vie Cerretani e Panzani (1862), la via Strozzi e il primo tratto di via Tornabuoni (1862-1864) in direzione di palazzo Spini-Feroni, sede del Municipio fiorentino negli anni di Firenze Capitale, per circoscrivere l'analisi all'area in cui si era ramificato e consolidato il Mercato Vecchio. Cfr. S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, Firenze, Giorgio & Gambi, 1971, pp. 2-4; G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 383-384, 416; Id., *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 184 sgg., 199; F. Ventura, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in Accademia delle Arti del Disegno, *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Catalogo della mostra (Firenze 1986), Firenze, Alinea, 1986, pp. 21-38: 21-24.

⁴ Il comitato era composto dall'ex capo del governo provvisorio toscano Ubaldino Peruzzi, dall'architetto-ingegnere Giuseppe Martelli e dal banchiere livornese Pietro Augusto Adami. La scelta delle due città è adducibile al fatto che entrambe costituivano i centri economicamente più sviluppati della Toscana, collegati dalla prima linea ferroviaria granducale (Leopolda) fin dal 1848, affinché il porto di Livorno consentisse al piccolo Stato, governato da Firenze, di partecipare attivamente ai traffici mercantili dei circuiti internazionali. Ma se per Livorno esisteva già un progetto di mercato coperto dello stesso Martelli in collaborazione con l'ingegnere di quel Circondario Luigi Bettarini (1849), per Firenze si sarebbe provveduto una volta ottenuta la concessione governativa: Archivio Storico del Comune di Firenze (d'ora in poi ASCFi), Comune di Firenze (d'ora in poi CF), 7149, *Filza. 1 - Studi e progetti per Riordinamento del Centro di Firenze (1859-1888)*, pp. 691 sgg. (5 ottobre 1859); G.E. Saltini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Firenze, Carnesecchi, 1888, pp. 41, 103-106; S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze cit.*, pp. 2-3 e tavv. XII-XVIII; G. Fanelli, *Firenze architettura e città cit.*, p. 428; N. Wolfers, P. Mazzoni (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, Catalogo della mostra (Firenze 1980), Comune di Firenze, 1980, pp. 83-84; D. Matteoni, *Livorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 163-164; O. Fantozzi Micali, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Firenze, Alinea, 1992, pp. 97, 139 sgg.

⁵ Del nuovo comitato facevano parte i «Bene conosciuti Capimastri Muratori» Angelo Cheli, Giuseppe Martelli, Niccolò Lazzari, Luigi Cocchi, Luigi Aliani e Giovanni Romanelli, insieme al prof. ing. Giuseppe Del Noce, autore del progetto, e ai soci accollatori della Ferrovia del Tronco Toscano della Gran Centrale Italiana: ASCFi, CF, 7334; Archivio del Museo di «Firenze com'era» (d'ora in poi AMFCE), cass. 51, ins. C, n. 1528; cfr. O. Fantozzi Micali, *La città desiderata cit.*, pp. 139-140.

⁶ Affidato all'ingegnere dell'Ufficio d'Arte del Comune, Luigi Del Sarto, per il quale si rinvia a AMFCE, cass. 56, ins. B, nn. 1808, 1809, 1810. Pare che il Del Sarto si fosse già cimentato nel progetto per un nuovo mercato fiorentino, su ordine del gonfaloniere Edoardo Dufour Berte (1857), ma la sua proposta seppur apprezzata non ebbe seguito per la criticità della situazione politica: R. Mazzanti, E. Mazzanti, T. Del Lungo, I. Del Badia, *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze*, Firenze, Giuseppe Ferroni Editore, 1876-1880, p. 1; cfr. [M. Dezzi Bardeschi], *Il Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo (1865-'73) e quello di S. Ambrogio (1873)*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia, 1981, pp. 254-257: 254; O. Fantozzi Micali, *La città desiderata cit.*, pp. 141, 149 nota 4. Sulla figura di Luigi Del Sarto, cfr. C. Cresti, L. Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze, UNIEDIT, 1978,

pp. 82-83; M. Cozzi, *Del Sarto, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 285-286.

⁷ F. De Pieri, *Mercats coberts a la Itàlia liberal: una comparaciò entre quatre ciutats*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. per), *Fer ciutat a través dels mercats Europa, segles XIX i XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 197-232: 203. La questione dell'ubicazione del nuovo mercato, se al centro o ai margini del nucleo urbano, si trova già in nuce nella riflessione di Peruzzi-Martelli-Adami del 1859 (vedi *supra* nota 4): «Sono ormai tutti convinti che il più necessario ed urgente miglioramento di Firenze e di Livorno è la costruzione di nuovi Mercati; perché quelli attuali deturpano e deformano le parti più centrali ed importanti, recando eziandio gravissimo danno all'Igiene pubblica»: S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze* cit., tav. XII.

⁸ A Londra si segnalano i nuovi mercati di *Covent Garden* (1827-1830) nel *West End* e di *Hungerford* (1831-1833, distrutto nel 1854) nello *Strand* dell'architetto Charles Fowler (J. Taylor, *Charles Fowler (1792-1867), a centenary memoir*, «Architectural history», 11, 1968, pp. 57-74: 61-65), e a Parigi le *Halles Centrales* (1854-1874) di Victor Baltard e Felix Callet. Il disegno napoleonico di creare nella capitale francese un «Louvre del Popolo» sul luogo degli antichi mercati alimentari rimase vivo nella memoria, se la loro posizione centrale non venne mai messa davvero in discussione, neppure quando l'aumento delle attività commerciali in un tessuto urbano che non consentiva più ulteriori ampliamenti aprì la prospettiva di un loro trasferimento a sud-est di Parigi, per rivitalizzare la *rive gauche* decongestionando nel contempo il cuore della città (1840). Ma gli espropri ormai cominciati, il quadro giuridico delineato da tempo (1811) e la convinzione che troppi interessi e abitudini sarebbero rimasti sconvolti da quello spostamento fecero prevalere una decisione già sostenuta dal conte di Rambuteau, prefetto della Senna (1833-1848): quella di privilegiare l'importanza della funzionalità e della centralità urbana, ponendo le basi della trasformazione delle *Halles* conservandone la sede tradizionale (1843), anche se il programma si realizzerà compiutamente sotto il suo successore, il barone Haussmann (1853-1870): cfr. B. Lemoine, *Le Halles di Parigi*, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 49-94: 56; Id., *Les Halles de Paris: la creació d'un model*, in *Fer ciutat a través dels mercats Europa* cit., pp. 141-168.

⁹ G. Poggi, *Dei pubblici mercati in Firenze*, Atti dei Georgofili, Nuova Serie, v. 9, 1862, pp. 45-56.

¹⁰ Poggi raccomanda di guardare agli esempi di Londra e di Parigi (città in cui soggiorna nel 1845, tornando nella capitale francese una seconda volta intorno al 1860: G. Poggi, *Ricordi della vita e documenti d'arte*, Firenze, Bemporad, 1909, pp. 307-308), dove, a prescindere dalla conservazione delle antiche sedi commerciali, i mercati per le vendite al minuto sono affiancati da quelli per l'approvvigionamento all'ingrosso: «conviene persuadersi che i Mercati fra noi sono ancora nell'infanzia per le costruzioni, per l'ordinamento, per i modi di approvvigionarli e di espurgarli», convinto che i modelli di Milano e di Torino siano fra i più evoluti a livello nazionale in termini di *ornato* e di *polizia edilizia* (ivi, pp. 52-53, 55-56).

¹¹ Nel sottolineare la necessità di un piano generale di 'riordinamento' per Firenze, l'Architetto aveva già avuto modo di riflettere sull'opportunità di scegliere un 'sistema' di mercati: G. Poggi, *Necessità del giudizio dei collegi artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere pubbliche*, Atti dei Georgofili, Nuova Serie, v. 8, 1861, pp. 185-196.

¹² Il sito di Mercato Vecchio è stato oggetto di alcuni approfondimenti. In tempi recenti, dopo le considerazioni generali di Donatella Calabi (*Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 63-125), e si segnalano gli studi di Gianluca Belli e di Amedeo Belluzzi, che forniscono un quadro storiografico aggiornato da nuove indagini archivistiche (D. Battilotti, G. Belli, A. Belluzzi, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2011). Rimangono sempre fondamentali le ricerche di Davidsohn e di Pampaloni che, per primi, hanno ricostruito le origini dell'emporio fiorentino (R.

Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, Firenze, Sansoni, 1956-1968, pp. 204, 1248) nell'ambito del consolidarsi della società mercantile duecentesca (G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, Ministero dell'Interno, 1973, pp. XVII-XXXVIII), anche se un'effettiva configurazione dell'area di Mercato Vecchio sul luogo dell'antico *forum* romano si registrerà a partire dal XIV secolo, con ulteriori trasformazioni nel corso del secolo successivo (G. Belli, *Gli spazi del mercante e dell'artefice nella Firenze del Quattrocento*, in D. Battilotti, G. Belli, A. Belluzzi, *Nati sotto Mercurio* cit., pp. 7-71: 36). Sulle attività commerciali presenti in epoca più recente si segnala la ricca e puntuale ricerca d'archivio di Franca Orlandi, *Botteghe e bancarelle nella Firenze Granducale*, Firenze, SP 44 Editore, 1995, preceduta da un saggio introduttivo sull'economia fiorentina del tempo di Andrea Giuntini.

¹³ Poggi rimarcherà la paternità del progettato sistema di mercati, dichiarandosi soddisfatto di aver visto accolte le sue proposizioni «circa la formazione di più mercati, e segnatamente pella posizione del principale, sebbene avessi contro di me ingegneri e consiglieri» (G. Poggi, *Ricordi della vita e documenti d'arte* cit., pp. 347-348). L'Architetto aveva infatti chiarito in una lettera al gonfaloniere Giulio Carobbi (14 novembre 1864) che «la centralità» doveva essere intesa non in senso letterale ma «di fronte ai futuri ingrandimenti della città» (ivi, p. 342).

¹⁴ Il piano redatto da Luigi Del Sarto per il 'riordinamento' del centro entro le mura urbane sarà approvato il 20 marzo 1866, quale traguardo di una serie di tappe di cui si segnalano le più significative: il 14 novembre 1864 il Consiglio generale fiorentino delibera la costituzione di una Commissione straordinaria (III) che si occupi dei lavori ritenuti ormai urgenti, quando solo cinque giorni dopo la Camera approverà il trasferimento della capitale da Torino a Firenze (fissato nei limiti di sei mesi dalla promulgazione della L. 2032/11 dicembre 1864). Il 17 novembre 1864 lo stesso Consiglio incarica il Gonfaloniere di interpellare il Governo affinché la legge sugli espropri per «pubblica utilità» (presentata alla Camera il 18 aprile 1864) sia inclusa fra quelle da formularsi immediatamente (L. 2359/25 giugno 1865), mentre alla Commissione III viene data facoltà di conferire incarichi a ingegneri esterni all'amministrazione comunale per accelerare gli studi, così il 22 novembre successivo si affida il piano di ampliamento della città all'architetto Giuseppe Poggi; piano che includerà quello redatto dal Del Sarto. La successione dei provvedimenti è stata ripercorsa da Silvano Fei (*Nascita e sviluppo di Firenze* cit., pp. 22-48), e quindi ripresa dalla letteratura successiva. Per un aggiornamento bibliografico sulle trasformazioni urbanistiche di Firenze in quegli anni: L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015.

¹⁵ La zona si colloca subito oltre il tracciato della penultima cerchia comunale (1172-1175), riferimento più adeguato per cogliere lo sviluppo della struttura urbana duecentesca, fra le antiche vie Faenza, Guelfa e de' Ginori a nord della basilica di San Lorenzo, mentre lo spazio racchiuso dall'ultimo circuito murario (1284-1333) si saturerà solo alla fine dell'Ottocento, cfr. F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 43.

¹⁶ Con la fusione delle tre società ferroviarie toscane, Leopolda, Maria Antonia e Ferrovie Lucchesi, nella Società Anonima delle Strade Ferrate Livornesi (1860), si decise subito di potenziare la stazione Maria Antonia per trasformarla nella Stazione Centrale dell'impianto ferroviario fiorentino, cfr. A. Bellinazzi, A. Giuntini (a cura di), *In treno a Firenze: stazioni e strade ferrate nella Toscana di Leopoldo II*, Catalogo della mostra (Firenze 1998), Firenze, Polistampa, 1998; G. Orefice, *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, «Storia dell'Urbanistica - Toscana», IX, 2003, pp. 39-58; A. Giuntini, *Le stazioni ferroviarie fiorentine. Il granduca Leopoldo, l'architetto Poggi e una questione di lunga durata*, in M. Cozzi, F. Lensi (a cura di), *Firenze capitale: città, infrastrutture e igiene*, supplemento all'anno 2015 della rivista «L'Universo» (anno XCV), pp. 112-141.

^{17.} F. Quinterio, *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Granducato al Regno d'Italia (1845-1870)*, «Storia dell'Urbanistica – Toscana», I (1987), pp. 90-131.

^{18.} La facilità delle comunicazioni, in funzione degli scambi e degli approvvigionamenti, conferma il suo ruolo prioritario nella scelta del sito in cui impiantare un nuovo mercato, codificato pochi decenni dopo anche dalla manualistica: M.A. Boldi, *Per i mercati coperti: monografia tecnico-economica*, Roma, Tip. Fratelli Centenari, 1892, pp. 87-91; D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, vol. II, *La composizione architettonica*, parte I, *Distribuzione*, sezione II, Torino, UTET, 1925 (pubblicazione iniziata in fascicoli dal 1893). Nel capitolo IX, interamente dedicato ai *Mercati coperti*, Donghi si mostra molto critico verso il Mercato Centrale di Giuseppe Mengoni, pp. 246-303: 288, 290, malgrado i membri del Consiglio generale avessero ben ponderato la scelta della sua ubicazione: «Considerando come un luogo facilmente accessibile a tutti i trasporti e più conveniente per molti riguardi sarebbe il centro dei Camaldoli di S. Lorenzo»: ASCFi, *Comunità di Firenze (d'ora in poi CA)*, 102, Adunanza del Consiglio generale del 28 Gennaio 1865, pp. 297-300: 299.

^{19.} G.C. Romby, *Pubblici servizi e città. I centri anonari di Firenze alla fine dell'Ottocento: mercati delle vettovaglie, macelli, mercato del bestiame*, «Bollettino degli Ingegneri», XXVIII (1980), 10, pp. 8-18.

^{20.} Dopo aver raggiunto il massimo sviluppo dimensionale e demografico entro la metà del Trecento, Firenze dovrà attendere cinque secoli per assistere ad una nuova consistente fase di crescita: con il trasferimento della capitale da Torino il numero dei suoi abitanti aumenta sensibilmente, mentre la rapida occupazione del centro da parte degli apparati governativi e il concomitante fenomeno speculativo del rincaro degli affitti determinano una redistribuzione topografica dei residenti, che in parte si assestano nei nuovi quartieri residenziali, costruiti a ridosso dell'ultima cerchia muraria comunale (sostituita dai viali), riservando ai ceti meno abbienti le aree periferiche più disagiate (vedi *supra* nota 15).

^{21.} F. De Pieri, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparación entre cuatro ciudades* cit., p. 202.

^{22.} Si rinvia ancora a De Pieri per un confronto fra Torino, Milano, Roma e Firenze (vedi *supra* nota 7).

^{23.} Il tessuto espropriato e demolito è stato analizzato da A. Merlo e G.C. Romby in *Una capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati*, ASCFi, I Quaderni dell'Archivio della Città – n. 9, marzo 2016. Nell'area in esame si concentravano in passato molte proprietà della Commenda di S. Jacopo in Campo Corbolini, per le quali si rinvia a F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento* cit., pp. 63-70: 66; G. Fanelli, *Firenze* cit., pp. 166-167, figg. 116-118; L. Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 200-208. Sulle variazioni del tessuto edilizio: V. Orgera, *“De aedificibus communibus”*. *Fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995, pp. 51-71.

^{24.} F. Ventura, *Genesi e progetti di un ingrandimento di città nella prima metà dell'Ottocento: il nuovo quartiere presso il Forte da Basso a Firenze*, «Storia urbana», 33 (1985), pp. 47-66; G. Corsani, *Il nuovo Quartiere di Barbano presso il Forte di S. Giovanni Battista a Firenze (1843-1859)*, «Storia dell'Urbanistica – Toscana», III (1995), pp. 7-30; G. Belli, R. Innocenti, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto* cit., pp. 97-120: 100.

^{25.} Secondo il piano di 'riordinamento' del centro (Luigi Del Sarto, 1866), la via Nazionale, che collegava il quartiere di Barbano alla nuova stazione ferroviaria, sarebbe stata allargata nel tratto compreso tra le vie Faenza e Guelfa di servizio al nuovo Mercato di San Lorenzo, cfr. S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze* cit., pp. 46-48: 47; F. Ventura, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria* cit., pp. 21-38: 35-37. La

via Sant'Antonino avrebbe collegato la piazza del Mercato Centrale (originata dal nuovo slargo di via Chiara) con quella Vecchia di Santa Maria Novella (poi piazza dell'Unità), da cui imboccava lo Stradone di accesso alla stazione.

²⁶ F. Carrara, A. Lorenzi, P. Sidoti, *Firenze capitale e la speculazione tollerata*, «Necropoli», IV-V (1969), pp. 65-77; V. Orgera, *I piani e i progetti*, in F. Carrara, V. Orgera, U. Tramonti, *Piazza D'Azeglio alla Mattonaia*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 61-125.

²⁷ Cfr. L. Maffei, *La casa fiorentina* cit., pp. 237 sgg.

²⁸ G.C. Romby, *Immagine urbana, presenze industriali, divenire della città*, in *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Milano, Electa, 1983, pp. 17-21: 17-19.

²⁹ Cfr. L. Maffei, *La casa fiorentina* cit., pp. 214 sgg.

³⁰ ASCFi, CF, 7342, *Mercati delle Vettovaglie*, fasc. 75.

³¹ D. Ottati, *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana ad oggi*, Firenze, Nuovedizioni, 1988; C. Giovannini, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 146, 151, 165; A. Giuntini (a cura di), *La città che cambia. Infrastrutture urbane e servizi tecnici a rete in Italia fra '800 e '900*, monografico di «Ricerche storiche», XXX (2000), n. 3, pp. 436-696, oltre al testo dello stesso Giuntini in questo numero degli «Annali di Storia di Firenze»; M. Cozzi, F. Lenzi, M. Fabbri, *Firenze salvata dalle acque*, «Storia dell'Urbanistica - Toscana», XII (2012), pp. 107-128: 118-126.

³² Rispetto alle grandi trasformazioni della città che segnano il periodo tra il secondo Cinquecento e la prima metà del Seicento (vedi *supra* nota 3), risultano limitati e puntuali gli interventi inerenti alla zona del Mercato Vecchio e in generale al sistema di distribuzione delle vettovaglie, evidenziando un processo di progressiva specializzazione per aree: con l'inserimento della Loggia del Pesce (1568) il Mercato Vecchio si conferma il principale luogo di vendita dei commestibili, cui si può accedere anche dal vicino Ghetto (1570-1572), mentre il commercio dei cereali si stabilizza nella piazza che ospita la nuova Loggia del Grano (1619). Per contro, la piazza del Mercato Nuovo con la nuova loggia (1546-1549) e il ponte Vecchio, dopo la costruzione del corridoio Vasariano (1565), si consolidano quali centri per la vendita esclusiva dei prodotti di lusso, mentre la piazza della Signoria con l'intervento degli Uffizi rafforza la sua posizione di centro del potere politico della città, malgrado la presenza o la vicinanza di strutture commerciali, quali la dogana, i magazzini del sale, la piazza del Grano, il Tribunale di Mercanzia e la Zecca (vedi *supra* nota 12).

³³ Cfr. A. Zagli, *Da beccai a macellai nella Firenze dei Medici*, in A. Zagli, F. Mineccia, A. Giuntini, «Maledetti beccari». *Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 9-102: 37-44.

³⁴ Cfr. fra gli altri G. Bandmann, *Die Galleria Vittorio Emanuele II zu Mailand*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XXIX (1966), pp. 81-110; O. Selvafolta, *La Galleria Vittorio Emanuele II a Milano*, in A. Castellano, O. Selvafolta (a cura di), *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Milano, Electa, 1983, pp. 221-265; J.F. Geist, *Passagen - ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, München, Prestel-Verl, 1969, pp. 223 sgg.; L. Gioeni, *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano: i concorsi, la realizzazione, i restauri*, Milano, Guerini, 1995.

³⁵ Un primo spazio ai nuovi mercati coperti viene riservato da Sigfried Giedion nell'ormai classico *Space, Time and Architecture* (Harvard University Press 1941), sebbene l'Autore limiti la sua analisi ai soli prototipi francesi (Parigi: *Madeleine, Halles Centrales*) e inglesi (Londra: *Hungerford*), senza fare alcun accenno ad esempi italiani, e neppure a Giuseppe Mengoni, di cui cita la Galleria milanese. Più tardi Henry-Russell Hitchcock, in *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries* (Penguin Books 1958), riprende gli stessi modelli analizzati da Giedion, ma pone l'accento sulla tipologia costruttiva rispetto a quella tecnologica, limitandosi a segnalare il nome di Mengoni solo in riferimento alla Galleria Vittorio Emanuele, definita l'unico esempio di architettura nella

produzione italiana del secondo Ottocento meritevole di interesse. Solo Carroll Meeks, nell'ormai consolidato *Italian Architecture 1750-1914* (Yale University Press 1966), sul tema dei moderni mercati in ferro e vetro riserva a quello Centrale fiorentino e al suo autore un laconico commento: «In Italy, Mengoni was the architect of one near San Lorenzo at Florence which still provides airy protection from sun and rain» (p. 300). Nel primo studio che affronta concretamente la storia dei mercati coperti secondo un criterio tipologico, *A History of Building Types* (N.J. Princeton University Press 1976), Nikolaus Pevsner, pur ampliando notevolmente l'arco cronologico degli esempi indagati, per Firenze si limita a segnalare Mercato Vecchio, pur citando il nome di Mengoni in riferimento alla Galleria di Milano, sulla quale si sofferma debitamente. Opere di sintesi più recenti, come *Architettura. Ottocento* (Electa 1977, 2001), di Robin Middleton e David Watkin, o *European Architecture 1750-1890* (Oxford University Press 2000), di Barry Bergdoll, nell'ambito della tipologia in esame trattano unicamente delle *Halles Centrales*, senza riservare alcun commento né agli esempi fiorentini di Mengoni né al loro autore (del quale Middleton registra almeno la Galleria, nel contesto della recente industrializzazione e del riordinamento su vasta scala delle città italiane nel secondo Ottocento, mentre Bergdoll non la segnala neppure, a dispetto della precedente tradizione letteraria anglosassone). La situazione non appare diversa nel panorama italiano, dove ci si limita alla sporadica citazione dei casi più rilevanti; per il Mercato Centrale fiorentino, cfr. A. Restucci, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in Id. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, I, Milano, Electa, 2005, pp. 214-215. Scelte che in generale riflettono lo stato ancora lacunoso degli studi. Anche la prima monografia sull'opera di Mengoni, G. Ricci, *La vita e le opere dell'Architetto Giuseppe Mengoni* (Comune di Fontanelice 1930), riserva al mercato di San Lorenzo un unico cenno, accompagnato da un'immagine fotografica della sua inaugurazione (p. 52).

³⁶. S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese* cit.

³⁷. E. Detti, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970. Un primo riferimento alla questione del nuovo mercato di San Lorenzo, letto unicamente in relazione alla mancanza di alloggi per le classi disagiate, si riscontra nella fedele cronaca di quegli anni registrata da Ugo Pesci, *Firenze Capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1904, pp. 477-478.

³⁸. G. Fanelli, *Firenze architettura e città* cit.

³⁹. Per quanto concerne l'intervento condotto negli anni 1975-1976, l'ingegnere Giorgio Romaro di Padova si è occupato del progetto e della direzione dei lavori delle nuove strutture in acciaio (G. Romaro, *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Costruzioni Metalliche», V (1978), pp. 3-8), mentre l'ingegnere capo del Comune di Firenze, Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini, ha curato il progetto e la direzione dei lavori della parte architettonica. L'intervento successivo degli anni 1977-1980, commissionato sempre dal Comune di Firenze, ha comportato l'aggiunta di un piano soppalcato al fine di raddoppiare i banchi di vendita, cfr. *Nel Mercato di S. Lorenzo a Firenze un nuovo interpiano*, «L'industria delle costruzioni», CXXII (1981), pp. 12-19; F. Biagini et al., *Il Mercato Centrale di S. Lorenzo. Costruzione del solaio intermedio praticabile*, «Acciaio», III (1981), pp. 115-118.

⁴⁰. A seguito di un primo intervento di restauro condotto dal Comune nel 1984 la struttura metallica del mercato succursale era risultata gravemente lesionata, soprattutto nelle colonne in ghisa, tanto da allertare la municipalità circa la sua effettiva stabilità. Alcuni anni dopo la struttura sarà oggetto di una campagna diagnostica diretta dal Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Firenze, che condurrà ad un intervento di risanamento statico (per il quale si rinvia *infra* alla nota 48).

⁴¹. Già nei primi anni Settanta due tesi di laurea vengono discusse nella facoltà di Architettura dell'Università di Firenze sul tema del Mercato Centrale di San Lorenzo: E. Crisothodoulakis, *Osservazioni sul Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo*, Tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 1972-1973, relatore prof.ssa B. Leggeri (tesi ad oggi non consultata, in quanto non depositata nell'Archivio Tesi della Biblioteca del

Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, ma segnalata nella scheda: [M. Dezzi Bardeschi], *Il Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo (1865-'73) e quello di S. Ambrogio (1873)* cit., p. 255; G. Graziano, A. Ragazzini, *Ipotesi d'uso del Mercato Centrale*, Tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 1973-1974, relatore prof. L. Savioli, correlatore arch. A. Breschi.

⁴² G. Graziano, A. Ragazzini, *Il mercato centrale a Firenze. Storia e analisi tecnica: premessa al restauro conservativo*, «Quaderni di studi e ricerche di Restauro architettonico», I, Firenze, UNIEDIT, 1975, pp. 67-91. Il testo sviluppa in modo più ampio il contenuto della tesi di laurea dei due autori (per la quale si rinvia *supra* alla nota 41).

⁴³ L. Ridolfi, *Due progetti per i nuovi mercati della città di Firenze dinanzi al Consiglio comunale: relazioni e discorso*, Firenze, M. Cellini e C., 1869.

⁴⁴ G.C. Romby, *Pubblici servizi e città. I centri anonari di Firenze alla fine dell'Ottocento: mercati delle vettovaglie, macelli, mercato del bestiame* cit.

⁴⁵ O. Fantozzi Micali, *La città desiderata* cit.

⁴⁶ R. Jodice, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914)*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 332-344, rispetto ai precedenti studi dedicati dallo stesso Autore a paesi segnati da una precoce industrializzazione: *L'architettura del ferro. L'Inghilterra (1688-1914)*, Roma, Bulzoni, 1972; *L'architettura del ferro. La Francia (1715-1914)*, Roma, Bulzoni, 1973; *L'architettura del ferro. Gli Stati Uniti (1893-1914)*, Roma, Bulzoni, 1980 e *L'architettura del ferro. Gli Stati Uniti (1776-1876)*, Roma, Bulzoni, 1988.

⁴⁷ Una prima nota informativa sulla Società Guppy e C. di Napoli si registra in G. Lensi Orlandi, *Ferro e architettura a Firenze*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 52-54 e figg. 286-293. Sull'attività dei Guppy in generale, ancora insuperato, L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli, Giannini Editore, 1968, passim: pp. 270-271 (Firenze).

⁴⁸ G. Acampa et al., *Il mercato di Sant' Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione*, «Bollettino Ingegneri», I-II (1989), pp. 17-26, articolo segnalato da G. Tampone, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Forma, concezione strutturale e criteri di consolidamento*, in B. Bonantini (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Fontanelice (Bo), Edizioni Cooperativa Marabini, 1994, pp. 79-90.

⁴⁹ L. Ippolito, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città*, «La Nuova Città», IV-V (2002), pp. 43-59.

⁵⁰ P. Maresca, *Mercato Centrale, Mercato S. Frediano, Mercato S. Ambrogio*, in F. Borsi, *Firenze: la cultura dell'utile*, Firenze, Alinea, 1984, pp. 93-97, 98, 100-101; G. Belli, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in D. Lamberini, R. Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, Livorno, Sillabe, 1999, pp. 199-201.

⁵¹ Una prima ricognizione del materiale documentario frutto della donazione che ha condotto all'apertura dell'Archivio Museo Mengoni (2002) è presente nella seconda monografia dedicata all'opera dell'architetto-ingegnere: V. Fontana, N. Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Ravenna, Edizioni Essegi, 1987, dove una scheda è dedicata ai nuovi mercati fiorentini: P. Olivo, *1870-1875. Firenze. Nuovi Mercati*, ivi, pp. 78-86.

⁵² F. De Pieri, *Mercats coberts a la Itàlia liberal: una comparaciò entre quatre ciutats* cit.

⁵³ Per un primo contributo sulla questione dell'aspetto finanziario dell'operazione-mercato, si rinvia a I. Napoli, *La Cassa di risparmio di Firenze e la città: interventi e finanziamenti a Firenze in 180 anni di storia*, Ente Cassa di risparmio di Firenze, Firenze, 2009, pp. 47-63.



Figg. 1, 2, 3. Federico Fantozzi, *Pianta geometrica di Firenze sulla proporzione di 1 a 4500*, 1843. Area di San Lorenzo (settore nord), area di Sant' Ambrogio (settore est), area di San Frediano (settore sud-ovest).



Fig. 4. *Pianta di Firenze con la nuova cinta daziaria*, 1870-1875 ca. Archivio Storico del Comune di Firenze, Fondo disegni, AMFCE 1218 (cass. 41, ins. A).



Fig. 5. Veduta d'angolo del prospetto principale del Mercato Centrale di San Lorenzo a Firenze, 1870-1874.



Fig. 6. Vista del Mercato Centrale su via dell'Ariento dalla piazza di San Lorenzo.

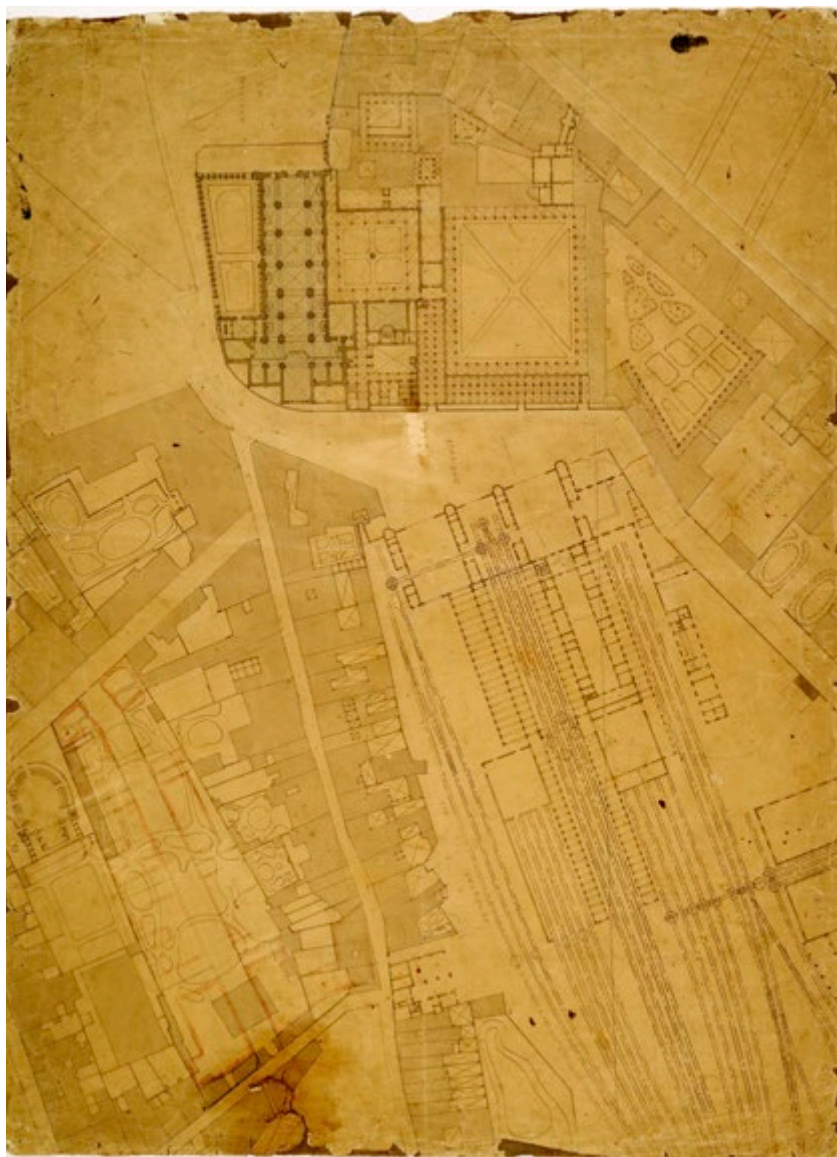


Fig. 7. L'area della stazione Maria Antonia (poi Stazione Centrale) con i tracciati della viabilità antecedente l'apertura di via Valfonda, 1850-1870. Archivio Storico del Comune di Firenze, Fondo disegni, AMFCE 55/08 (cass. 78, vol. 55). Sulla sinistra, lo sbocco di via Sant'Antonino a collegare il Mercato Centrale con lo Stradone di accesso alla stazione.

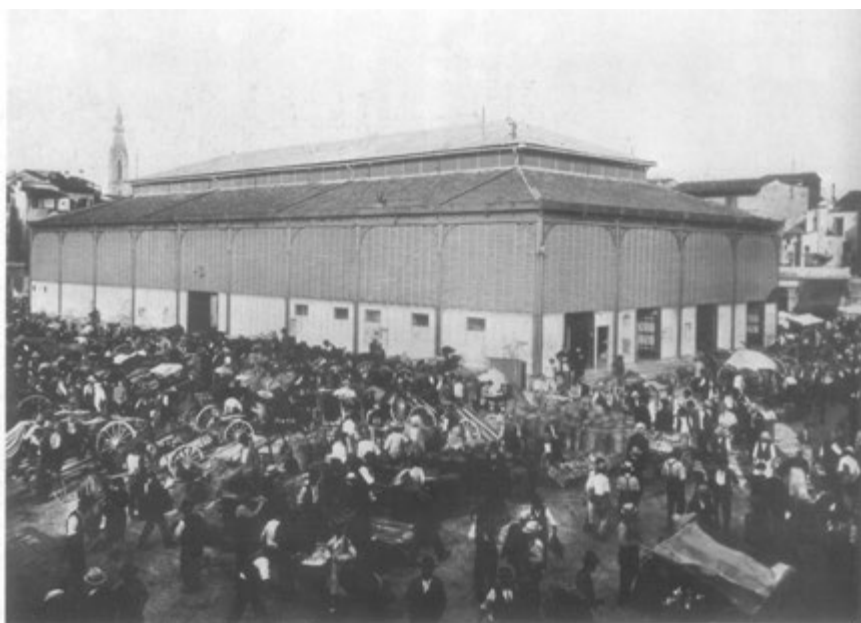


Fig. 8. Firenze, Mercato di Sant' Ambrogio, 1870-1873.

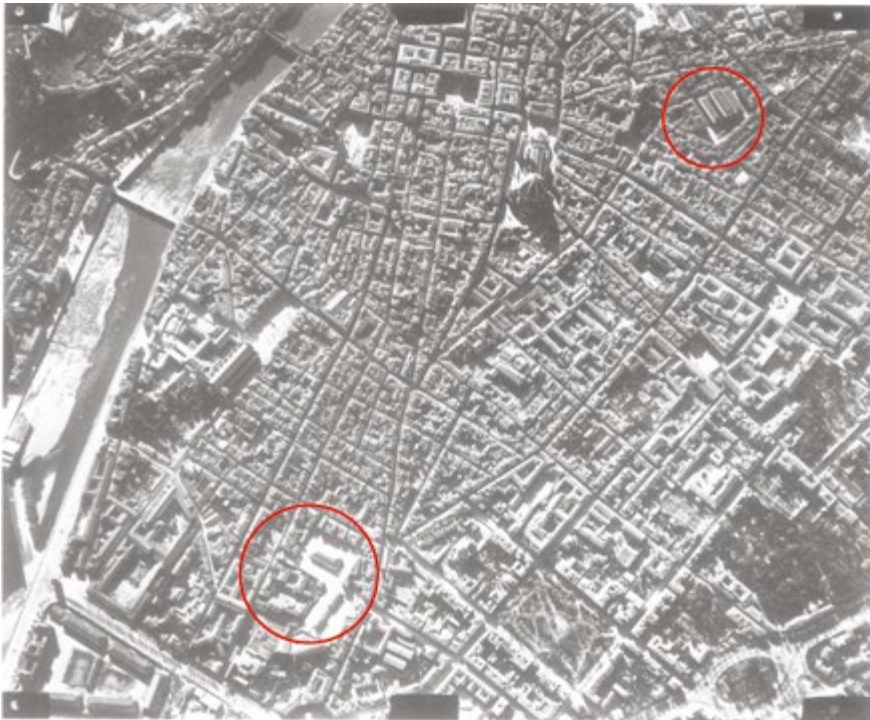


Fig. 9. Veduta zenitale del centro di Firenze con i mercati superstiti di San Lorenzo (in alto, a destra) e di Sant'Ambrogio (in basso, a sinistra), 1935. Firenze, Istituto geografico militare.